

poteva dirsi ancora sicura, finchè la sua flotta si fosse sentita capace di tenere i mari. Ma che sarebbe avvenuto il giorno in cui l'audacia ottomana si fosse spiegata in tutto il suo impeto anche sul Mediterraneo?

L'impero turco infatti, dopo la grande vittoria terrestre a Nicopoli (1396), superata la crisi che lo travagliò dopo la giornata d'Angora (1405), riprese le conquiste e nel maggio 1416 si cimentava presso Gallipoli con la squadra nemica. La vittoria arrideva, è vero, alla Repubblica; la lunga esperienza, il prestigio, la disciplina trionfavano sulla forza. Ma i Turchi, come notava l'ammiraglio veneto, il Loredan, *avevano combattuto come draghi*.

Da allora essi appresero da Venezia a fortificarsi anche sul mare, e facilmente si convinsero, dopo Gallipoli, che il più grande ostacolo alla loro espansione era la potenza marinara della Repubblica e che quindi occorreva pure ad essi un formidabile naviglio da guerra e non delle semplici galee da corsa: il che divenne necessità, quando Murad II restaurò il dominio ottomano nella Balcania, si spinse nell'Albania, prese Salonico, occupò la Grecia. All'assalto decisivo contro Costantinopoli il Sultano disponeva di ben sessantasei navi da guerra, oltre a numeroso stuolo di legni minori, mentre i Cristiani non potevano opporre che una ventina di galee, le quali seppero ugualmente giovarsi dell'inesperienza navale dei nemici.

Comunque, il fatale 29 maggio 1453 non si-